

DI ME E DEL MIO PRIMO LIBRO

^{Il} primo libro nel senso di progetto consapevole, ^{mi}diverso dai racconti che piuttosto "buttavo giù", risale all'inverno dal '46 al '47. Allora, di mattina insegnavo; nel pomeriggio mi ritrovavo ^{mi} con un povero amico, studente di Medicina, che doveva morire poco tempo dopo, nello stanzone ~~stanco~~ sovrastante un ~~seco~~ forno: un ambiente luminoso, quieto, soprattutto caldo. Dava gusto a starci, e a starci leggendo e scrivendo. Così cominciai "La Cartera", in una prima stesura che si apriva con il racconto dei grandi rastrellamenti che nell'inverno del '44 avevano ^o sconvolto lo schieramento partigiano della montagna, e dato improvvisa importanza a quelle formazioni di pianura, fino allora impiegate quasi unicamente in servizi di Intendenza e di rifornimento.

Mandai "La Cartera" a Vittorini con il quale ero già in corrispondenza. Gli piacque, almeno come prima prova; però mi consigliava di riscriverla; era un libro - diceva - che doveva far diventare più friulano, non nel senso di più dialettale, di più indigeno se mai; Comisso mi rimproverava invece "d'averci messo troppa politica"; mentre Pasolini con il quale allora ci vedevamo quasi ogni giorno, avrebbe voluto pubblicare il romanzo a puntate, sulla rivista che stavamo progettando. La rivista rimase un progetto di quella nostra dolce gioventù così piena di progetti, ed io mi diedi a scrivere un secondo libro che fu "Icaro e Petronio". Ma nel frattempo avevo anche riscritto "La Cartera" che, stavolta, cominciava più direttamente, con l'arrivo del protagonista, già nelle paludi del Patocco, e che sarebbe dovuta uscire nelle edizioni di "Milano-Sera". Non se ne fece niente, neanche stavolta; ed io attaccai un terzo romanzo che fu "Tue ponti a Caracas". E se ogni tanto ripiglio in mano quel sempre più lontano manoscritto, non era per riscriverlo come libro autonomo, quanto per rileggermi - io, l'autore - come in un diario: la giovinezza, gli anni della guerra, il primo aspro incontro con la letteratura. Il che non impedì che finissi con l'approntare una terza stesura che fu, appunto, "Il Ghebo"...

DI ME E DEL MIO PRIMO LIBRO

Il primo libro nel senso di progetto consapevole, diverso dai racconti che piuttosto «buttavo giù», risale all'inverno dal '46 al '47. Allora, di mattina insegnavo; nel pomeriggio mi ritrovavo con un povero amico, studente di Medicina, che doveva morire poco tempo dopo, nello stanzone sovrastante un forno: un ambiente luminoso, quieto, soprattutto caldo. Dava gusto a starci, e a starci leggendo e scrivendo. Così cominciai «La Cartera», in una prima stesura che si apriva con il racconto dei grandi rastrellamenti che nell'inverno del '44 avevano sconvolto lo schieramento partigiano della montagna, e dato improvvisa importanza a quelle Formazioni di pianura, fino allora impiegate quasi unicamente in servizi di Intendenza e di rifornimento.

Mandai «La Cartera» a Vittorini con il quale ero già in corrispondenza. Gli piacque, almeno come prima prova; però mi consigliava di riscriverla: era un libro - diceva - che dovevo far diventare più friulano, non nel senso di più dialettale, di più indigeno se mai; Comisso mi rimproverava invece «d'averci messo troppa politica»; mentre Pasolini con il quale allora ci si vedeva quasi ogni giorno, avrebbe voluto pubblicare il romanzo a puntate, sulla rivista che stavamo progettando. La rivista rimase un progetto di quella nostra dolce gioventù così piena di progetti, ed io mi diedi a scrivere un secondo libro che fu «Icaro e Petronio». Ma nel frattempo avevo anche riscritto «La Cartera» che, stavolta, cominciava più direttamente, con l'arrivo del protagonista, giù nelle paludi del Patocco, e che sarebbe dovuta uscire nelle edizioni di «Milano-Sera». Non se ne fece niente, neanche stavolta; ed io attaccai un terzo romanzo che fu «Due ponti a Caracàs». E se ogni tanto ripigliavo in mano quel sempre più lontano manoscritto, non era per riscriverlo come libro autonomo, quanto per rileggermi - io, l'autore - come in un diario: la giovinezza, gli anni della guerra, il primo aspro incontro con la letteratura. Il che non impedì che finissi con l'approntare una terza stesura che fu, appunto, «Il Ghebo»...

ELIO BARTOLINI